

LA NUOVA RATIO PER LA FORMAZIONE SACERDOTALE DEI PALLOTTINI

THE NEW RATIO FOR THE PRIEST FORMATION OF PALLOTTINES

Józef Lasak¹

Premessa

Lo studio della nuova *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* è stata per me una lettura molto coinvolgente e fruttuosa e fa parte della mia formazione permanente. Permettetemi una breve condivisione personale che mi accompagnava durante la lettura. Come sappiamo bene la *Ratio* descrive il processo formativo dal momento della pastorale vocazionale fino alla formazione permanente, dividendo tutto il processo in diverse tappe, definendo gli scopi, descrivendo gli agenti, criteri e norme, considerando diverse dimensioni, tutto per aiutare un candidato a diventare un sacerdote maturo, responsabile, pronto a farsi trasformare interiormente in Cristo², Buon Pastore.

Ognuno di noi studiando la *Ratio*, automaticamente fa riferimento alla propria persona, paragonando le esigenze del documento, il grado di maturità, responsabilità con il momento in cui si trova attualmente. Non era diversamente con me. Mi trovo già da un po' di bel tempo nella fase della formazione permanente e ogni giorno mi

¹ Józef Lasak è nato in Polonia. È entrato nella Società dell'Apostolato Cattolico nel 1982 ed è stato ordinato nel 1989 a Oltarzew. Ha studiato psicologia presso l'Università Pontificia Salesiana a Roma. Ha svolto i seguenti incarichi nella Provincia di Cristo Re in Polonia: dal 1996 fino al 2002 prefetto degli studenti del Seminario Maggiore in Oltarzew; negli anni 2002 – 2005 Direttore del Periodo Introduttorio a Wadowice; dal 2005 al 2008 Rettore della Comunità a Zakopane e contemporaneamente Consultore Provinciale. Nel marzo 2008 eletto Superiore Provinciale fino all'Assemblea Generale del 2016 quando è stato eletto Primo Consultore Generale. Attualmente è anche responsabile per la formazione nella SAC come Segretario Generale per la Formazione ed accompagnatore degli studenti presso il Collegio Regina degli Apostoli a Roma. E-mail: jozef.lasak@gmail.com.

² Cfr. *Il dono della vocazione presbiterale - Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, nn. 35-40.

avvicino all'incontro finale con Gesù. Perché la lettura di *Ratio* era per me così coinvolgente? Perché come tutti, da un lato, ho percorso le tappe della formazione come persona formata, dall'altro sono stato per molti anni, come lo descrive la *Ratio*, agente della formazione, essendo per sei anni prefetto dei seminaristi, responsabile innanzitutto per la dimensione umana, poi Direttore del Periodo Introduttorio (*Maestro dei novizi*), superiore della comunità che riceveva gli studenti per fare l'esperienza pastorale e infine per quasi nove anni sono stato Superiore Provinciale ed insieme ai consultori dovevo prendere decisioni riguardo alle ammissioni alla consacrazione e all'ordinazione sacerdotale. Allora durante la lettura della *Ratio* ho fatto un bell'esame di coscienza!

1. La realtà pallottina e la nuova *Ratio*

La Società dell'Apostolato Cattolico (Pallottini), seguendo i suggerimenti del santo Fondatore sempre cercava di formare i suoi membri in sintonia con la Chiesa, nello spirito del carisma pallottino per poter rispondere efficacemente ai segni dei tempi. L'ultimo documento riguardo alla formazione è la *Ratio Institutionis della SAC*, approvata dal Consiglio Generale il 25 giugno 2004 ed era la risposta all'invito dei Padri Sinodali del Sinodo sulla Vita Consacrata che

«hanno caldamente sollecitato tutti gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ad elaborare quanto prima una *ratio institutionis*, cioè un progetto formativo ispirato al carisma istituzionale, nel quale sia presentato in forma chiara e dinamica il cammino da seguire per assimilare appieno la spiritualità del proprio Istituto»³.

La *Ratio Institutionis SAC* è stata preparata dai membri del Segretariato Generale per la Formazione in base ai documenti della Chiesa pertinenti alla formazione sacerdotale e religiosa integrandola con gli scritti del Fondatore e i documenti della SAC⁴, ed è diventata, il fondamento e punto di riferimento alla formazione in tutta Società dell'Apostolato Cattolico. Adesso ci spetta l'aggiornamento della no-

³ VITA CONSACRATA, *Esortazione apostolica post sinodale*, 1996, n.68.

⁴ SOCIETÀ DELL'APOSTOLATO CATTOLICO, *Ratio Institutionis*, Roma 2004, pp. 261-266.

stra *Ratio* in base alla nuova *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, approvata dal papa Francesco, l'8 dicembre 2016.

Siamo anche nel processo di adattare la nostra *Ratio Institutionis della SAC* alle esigenze e sfide delle diverse realtà pallottine nel mondo. Proprio nel marzo 2018 avremo in Mozambico l'incontro continentale dei formatori africani per riflettere e discutere la bozza del documento per Africa. Sicuramente la nuova *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* sarà di grande aiuto per la stesura finale. Infatti, leggiamo nel documento: "la presente *Ratio* è normativa anche per i territori soggetti alla competenza della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Inoltre, alle norme della *Ratio Fundamentalis* dovranno essere conformate, con dovuti adattamenti, anche le *Ratio* degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica"⁵

2. Il contesto della mia presentazione

a) Partecipiamo alla giornata di studio riguardante il bicentenario dell'ordinazione sacerdotale di san Vincenzo Pallotti sotto un aspetto molto significativo, il suo sacerdozio come dono vocazionale presbiterale. Il sacerdozio di san Vincenzo era intimamente legato alla formazione, come sappiamo bene fu un ricercato direttore spirituale a Roma. Per tredici anni era coinvolto nella formazione dei futuri sacerdoti di Roma, essendo il direttore spirituale nel seminario romano. Ha formato personalmente i suoi primi compagni⁶, ha avuto un'interessante pedagogia formativa, un visone integrale della formazione. Se non mi sbaglio, è fin ora l'unico formatore del seminario romano dichiarato santo (e ultimo Romano a essere canonizzato). (*In Laterano c'è la cappella dedicata a Lui, proprio per questo motivo*).

b) Preparando la mia presentazione, già sapevo che D. Andrea Ripa, Sotto-Segretario della Congregazione per il Clero, ci avrebbe in-

⁵ *Ratio Fundamentalis*, n. 1.

⁶ *Ibi*, n. 19. "Essendo formatore dei suoi primi compagni, il Pallotti aveva i suoi metodi e il suo modo di fare, come essi lo testimoniano. Egli agì secondo un progetto di formazione ben preciso, concepito a Camaldoli nel 1839, sviluppato progressivamente con l'esperienza acquisita con i nuovi arrivati e codificato nelle *Regole della Congregazione dei preti e fratelli coadiutori dell'Apostolato Cattolico*. A questi due scritti noi ci riferiamo principalmente in questi cenni storici su Vincenzo Pallotti formatore.

trodotto in modo competente nel tema su come sfruttare bene la nuova *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* nella formazione presbiterale delle società di vita apostolica, allora tutto questo tocca a noi e posso assicurare che grande attenzione approfitteremo dei suoi suggerimenti per implementare nel nostro processo formativo.

c) In questo conteso vorrei mostrare alcuni punti salienti della nuova *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, far vedere le somiglianze con il pensiero e prassi di san Vincenzo Pallotti come Formatore ed di conseguenza con la nostra *Ratio Institutionis della SAC*.

3. Punti fondamentali riguardo alla formazione

I fondamenti della formazione sacerdotale sono descritti nel capitolo terzo della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, e descrivono il soggetto della formazione, l'identità presbiterale che è proprio lo scopo della formazione, il cammino della formazione come discepolato e configurazione a Cristo, parla anche dei mezzi di formazione come l'accompagnamento personale e comunitario. Non intendo di analizzare tutti gli aspetti elencati sopra, però vorrei evidenziare alcuni, e nella luce di essi indicare le somiglianze o lacune della nostra *Ratio Institutionis della SAC*.

3.1. Lo scopo della formazione

La *Ratio* cerca di tratteggiare la figura di un prete sobrio, libero, sereno e, soprattutto, centrato sulla figura del Buon Pastore⁷. “Il presbitero è chiamato a formarsi perché il suo cuore e la sua vita siano conformi al Signore Gesù, così da divenire segno dell'amore di Dio per ogni uomo⁸”.

L'Arcivescovo Jorge Carlos Patrón Wong, Segretario per i Seminari nella Congregazione per il Clero, presentando la nuova *Ratio Fundamentalis*, ha sottolineato che il documento riprende la visione di Papa Francesco, secondo il quale “l'identità del presbitero, proprio perché viene dall'alto, esige da lui un cammino quotidiano di riappropriazione, a partire da ciò che ne ha fatto un ministro di Gesù Cristo. La formazione di cui parliamo è un'esperienza di discepolato perma-

⁷ *Ratio Fundamentalis*, nn. 37-39.

⁸ *Ibid.* n. 40.

nente, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Perciò essa non ha un termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo. Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona e il suo ministero. La formazione iniziale e quella permanente sono due momenti di una sola realtà”⁹.

Appassionato per l’infinita gloria di Dio e la salvezza degli uomini, san Vincenzo Pallotti concepisce l’itinerario formativo come un apprendimento dell’imitazione di Cristo Apostolo del Padre, che consiste nel cooperare con Dio e con i fratelli, per quanto possibile, per la salvezza dell’umanità. Perciò la capacità di cooperare con Dio e con gli altri, seguendo l’esempio di Gesù Inviato dal Padre, dovrebbe essere considerata uno dei criteri fondamentali del discernimento pallottiano e “il cuore pulsante” di tutta la nostra formazione¹⁰.

Lo scopo fondamentale di tutta la formazione è descritto dal Pallotti in questi termini: “*per non tornare indietro e per vivere sempre nella più perfetta imitazione della Vita del Nostro Signore Gesù Cristo; onde efficacemente cooperare alle opere della sua maggiore gloria, e della maggiore santificazione delle Anime*”¹¹. E Pallotti aggiunge: “...tutti i cristiani, ognuno nella sua condizione e sua vocazione, vi sono obbligati”¹².

Nella nostra *Ratio della SAC* troviamo la constatazione che la tappa da raggiungere nei primi anni dopo l’ordinazione sacerdotale è proprio quella della formazione in quanto tale, cioè, la configurazione al Signore Gesù e lo sviluppo integrale della personalità pallottiana¹³. “I membri devono essere in grado di esercitare, per tutta la vita e in condizioni mutevoli, il compito assunto con la consacrazione nella Società a favore degli uomini del loro tempo”¹⁴. Evidentemente un tale itinerario presuppone che la formazione ordinaria abbia creato nel

⁹ FRANCESCO, Discorso ai Vescovi Italiani, Assisi 8 novembre 2014.

¹⁰ SOCIETÀ DELL’APOSTOLATO CATTOLICO, *Ratio Institutionis*, n. 64

¹¹ SAN VINCENZO PALLOTTI, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Roma, 1964-1997 (= *OOCC*) qui *OOCC* VII, pp. 63-64.

¹² *OOCC* VII, pp. 90-91.

¹³ Cfr. *Ratio Institutionis*, n. 323.

¹⁴ *CG*, n. 980. Questa tappa prosegue l’impegno della formazione iniziale che consiste in “un itinerario di progressiva assimilazione da parte del giovane dei sentimenti di Cristo verso il Padre” - *VC*, n. 65.

giovane pallottino la disponibilità a lasciarsi formare in ogni giorno della vita¹⁵.

3.2. *Universalità della formazione*

Nessuno si istruisce solo per il proprio tornaconto. Infatti, la formazione sacerdotale per sé non ha senso se non è orientata verso il fine apostolico della Chiesa. Questo argomento viene presentato in modo molto forte dalla nuova *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*.

Possiamo dire che quale sia l'apostolato, tale è la formazione! Tale apostolato, tale formazione! La formazione dovrebbe dunque essere sempre in funzione dell'apostolato, lo sottolineava Vincenzo Pallotti. Allora quale è l'apostolato pallottino? Noi siamo una Società di Vita Apostolica: l'Unione (Società) dell'Apostolato Cattolico. Il nostro scopo principale è l'Apostolato Universale. E poiché il nostro apostolato è universale, tale dovrebbe essere anche la formazione, compresa quella presbiterale. Dobbiamo formarci e formare i nostri membri agli orizzonti aperti e generosi, prendendo in considerazione diverse sfide della Chiesa locale in cui lavoriamo.

Mi sembra importante ricordare qui che la parola “universale” aveva tre significati per Vincenzo Pallotti. Significava “ovunque”, “con ogni mezzo necessario ed opportuno”, e anche “aperto a tutti”. Il Pallotti era infatti un apostolo con idee generose e aperte. Egli considerava strano ogni settarismo, ogni “gruppismo”, ogni esclusione e la mentalità chiusa. Voleva mobilitare ogni uomo alla cooperazione per la gloria di Dio e la salvezza dell'umanità. Da lì scaturisce ovviamente la sua apertura alla diversità di lingue, di riti, di popoli e di culture. È appunto a questa apertura ed a questa cooperazione con tutti, laici e ecclesiastici, uomini e donne, ricchi e poveri, dotti e senza istruzione, che san Vincenzo formava i suoi seguaci, compresi i sacerdoti, quando annunciava loro che questa pia Unione si dice dell'Apostolato Cattolico (...) perché essa sia perpetuamente nella Chiesa di Gesù Cristo come una *Tromba evangelica*, che chiama tutti, che invita tutti, che risveglia lo zelo e la carità di tutti¹⁶.

¹⁵ Cfr. *VC*, n. 69.

¹⁶ Cfr. *OOCC I*, pp. 4-5.

La formazione presbiterale pallottina di tutti i tempi è perciò chiamata a formare nei suoi membri la “mentalità della tromba evangelica” in seno alla Chiesa universale e particolare. Precisiamo che questa universalità non è una fuga della particolarità, poiché “il particolare” non è un rifiuto dell’universale come “l’universale” non è una fuga di particolare. Infatti, secondo san Vincenzo “l’universale” include “il particolare”, poiché l’apostolato universale concerne ciascuno in particolare. Anche avendo la responsabilità particolare di un luogo concreto e limitato della vigna del Signore, il carisma pallottino ci spinge a non chiuderci in questa particolarità e a non isolarci dal corpo universale della Chiesa. La formazione all’universalità dovrà quindi essere assicurata in vista della nostra particolare ministerialità nella Chiesa e secondo il carattere carismatico di ciascuno cioè, secondo le qualità e le capacità proprie.

Ecco perché nel campo della formazione presbiterale di un Pallottino devono essere impegnate attivamente sia tutte le comunità e gruppi componenti dell’Unione sia i singoli, cioè le persone di ogni età, stato e condizione¹⁷. “Il luogo privilegiato per la formazione – leggiamo nel documento *Memoria e Profezia dell’Unione dell’Apostolato Cattolico* - è una comunità formata da sacerdoti, fratelli, suore e laici come espressione visibile di questa esperienza particolare di vita ecclesiale che si fonda sulla comunione e su una forte spinta dello Spirito Santo a ravvivare la fede, riaccendere la carità e diffondere il Vangelo di Gesù nel mondo. È molto importante la partecipazione di tutti i membri dell’Unione e la loro collaborazione nel processo di formazione in una comunità dove tutti sentono l’esigenza di formarsi insieme”¹⁸.

L’aspetto comunitario della formazione viene fortemente evidenziato nella nuova *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* ed è uno degli aspetti importanti nel processo formativo¹⁹. “Solitamente la vocazione sorge all’interno di un contesto comunitario (...). Per questa ragione, la formazione sacerdotale iniziale deve tenere in considerazione tale interlocutore. Sia la famiglia che la parrocchia, (...) contribuiscono a sostenere e alimentare in modo significativo la voca-

¹⁷ *Memoria e Profezia dell’Unione dell’Apostolato Cattolico*, Roma 1993, n.36.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Cf. *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, nn. 148-152.

zione dei chiamati al sacerdozio, tanto durante il periodo della formazione, quanto nel corso della vita stessa del presbitero”.²⁰

3.3. *Formazione integrale*

La *Ratio fundamentalis* propone una formazione unica, integrale, comunitaria e missionaria, che abbraccia, cioè, sia la fase iniziale che quella permanente in unico cammino e armonizza in sé le quattro dimensioni proposte da *Pastores dabo vobis*; inoltre, essa ha un carattere comunitario, dal momento che la vocazione è una chiamata ecclesiale orientata al servizio del Popolo di Dio e, infine, si contraddistingue in senso missionario, poiché prepara i candidati a partecipare, in quanto Pastori, alla missione di Cristo affidata alla Chiesa, che è l’evangelizzazione²¹.

Mi pare che la prima conseguenza logica che emerge da una tale visione della formazione, sia una pedagogia che la *Ratio Institutionis SAC* chiama “sinfonica”²². Infatti, san Vincenzo Pallotti era molto sensibile alla varietà ed all’armonia²³. Egli voleva promuovere inseparabilmente “la cultura spirituale, scientifica, e ministeriale”²⁴. Lo studio era sempre preceduto da un desiderio di santità e guidato da un impegno apostolico. Nei suoi scritti, san Vincenzo insiste continuamente sul questo “trinomio”: *crescita spirituale – studio - impegno apostolico* che ritroviamo perfettamente nella *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*: il discepolato (1), la configurazione a Cristo Buon Pastore (2), l’accompagnamento personale e il discernimento spirituale e pastorale (3). Secondo la *Ratio Institutionis SAC*, questo *trinomio* costituisce la base e il fondamento unitario della formazione pallottina sacerdotale. È importante dunque che sin dalla prima tappa

²⁰ *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, n. 148.

²¹ Cfr. JORGE CARLOS PATRÓN WONG, Segretario per i Seminari, Congregazione per il Clero, “Incontro con i Formatori della Lombardia”, Curia Arcivescovile di Milano, 12 settembre 2017.

²² Cfr. *Ratio Institutionis*, 71

²³ Pallotti è cosciente della varietà della sua fondazione sin dall’inizio. Nella sua ispirazione del 9 gennaio 1835 egli confessa: “Confesso però adesso e sempre innanzi a Voi o mio Dio, [...] che se fino ad ora non si è promosso tale multiple Istituzione ciò fu per mia colpa” (*OOCC X*, p.199).

²⁴ Cfr. *OOCC I*, pp. 152-189.

della nostra formazione, si stabilisca un legame intimo tra la cultura spirituale, le scienze ecclesiastiche e le esperienze apostoliche²⁵.

Riguardo alla formazione spirituale, secondo il Pallotti conta soltanto che alla fine della formazione i seminaristi conoscano e amino il Cristo, perché è nella sua imitazione che consiste la scelta di questo tipo di vita. Tutti gli altri argomenti non si sorreggono da soli. È per questa ragione che in ogni incontro formativo spirituale si trattava un aspetto della vita di Cristo insistendo, per esempio, su alcuni punti: la sua vita umile, povera, laboriosa, nascosta, benefica, ecc. Infatti, san Vincenzo osservava che parlare in genere di Cristo significava rendere gli incontri “di minore frutto”. In questo senso egli insisteva che durante ogni incontro i seminaristi dovessero lavorare su un solo aspetto della vita di Cristo e indicava gli insegnamenti e i mezzi per rendere possibile l’imitazione effettiva che se ne ricavavano²⁶. In alternanza con lo studio della vita di Cristo, il Pallotti proponeva la lettura del catechismo romano per favorire la sintesi della fede ed individuare con esattezza il ruolo del Magistero della Chiesa²⁷.

Riguardo alla formazione intellettuale, Pallotti insegnava che “non basta che il Clero sia santo, deve essere anche dotto”²⁸. Personalmente convinto dell’importanza della formazione intellettuale, san Vincenzo proponeva ai seminaristi, dopo un tempo di formazione spirituale, di radunarsi, sempre in piccoli gruppi secondo il percorso di ognuno, “per fare gustare alla gioventù studiosa il pregio, il nobile, e il sostanziale della Letteratura Sacra scelta dalla SS. Scrittura del Vecchio, e del Nuovo Testamento e dalle Opere più luminose dei SS. Padri e Dottori della Chiesa”²⁹. Cercando di introdurre nei giovani l’amore per lo studio, Don Vincenzo faceva lavorare ogni seminarista con piccole dissertazioni di quindici minuti su un argomento scelto, sia filosofico che teologico³⁰.

Finalmente, per quanto riguarda la formazione pastorale, per evitare che una volta ordinati, i giovani preti non sapessero “neppure esercitare le sacre Funzioni”, il Pallotti suggeriva di organizzare una formazione pratica e di introdurre questa formazione pastorale sin dai

²⁵ Cfr. *Ratio Institutionis SAC*, n. 42-44.

²⁶ Cfr. *OOCCI*, pp. 170-171.

²⁷ Cfr. *ibidem*, p. 175.

²⁸ *Ibidem*, p. 171.

²⁹ *Ibidem*, pp.173.

³⁰ Cfr. *ibidem*, pp.173-174.

primi anni di seminario, ma secondo un ordine e un metodo. Gli studenti di teologia erano “addestrati alla Predicazione evangelica”: ome-
lie, prediche e conferenze. Gli studenti di filosofia e di scienza umane apprendevano a “fare la Dottrina” ai giovani, ai bambini, ma anche ai malati e ai prigionieri. La domenica si impegnavano nell’insegnamento della dottrina in parrocchia³¹.

Per finire questo punto, vorrei porre l’accento su una cosa molto interessante che troviamo in Pallotti e sulla quale insiste la formazione odierna. Abbiamo potuto vedere che Pallotti non parla solo della formazione spirituale, intellettuale e pastorale, ma vuol promuovere inseparabilmente “la cultura spirituale, scientifica, e ministeriale”. Proprio questo concetto della “cultura” è qui molto interessante. È il compito che ci spetta oggi: *creare una cultura della formazione*. Per capire cosa questo significhi dobbiamo, anzitutto, cercare di definire il termine cultura nel contesto della formazione.

Qui faccio riferimento a Padre Amedeo Cencini e al suo libro “Formazione permanente: ci crediamo davvero”? L’autore ci parla appunto della “cultura della formazione permanente”. Il termine “cultura”, sul piano del *contenuto* – scrive Cencini, può esser usato in vari sensi. Si può parlare di cultura *in generale*, come possesso di cognizioni in vari campi del sapere (in tal senso ognuno può avere una più o meno grande cultura): in questo caso la cultura è intesa prevalentemente come conoscenza, frutto di studio; in ogni caso come fenomeno individuale.

Oppure si può intendere cultura in un senso *particolare*, con riferimento a un settore preciso, magari specificandone con un aggettivo il contenuto (e allora potremo parlare, ad esempio, di cultura informatica, o religiosa, o morale, o sportiva...); anche in questo caso la cultura sarebbe un fatto prettamente cognitivo, ma qui con l’aggiunta d’un interesse particolare che, per alcuni, può arrivare a una specifica competenza o specializzazione. Sempre del singolo. O ancora, sempre in questo secondo senso più specifico, si può parlare di cultura “di qualcosa”, come potrebbe essere un valore considerato importante (ad es una cultura della responsabilità, o della libertà, o della sobrietà...) e che si vuole al tempo stesso e con le proprie forze promuovere, costruire, mettere al centro dell’attenzione generale, coinvolgendo l’azione di tutti. La cultura, in tal caso, non sarebbe più solo un fatto

³¹ Cfr. *ibidem*, pp. 175-177.

generico cognitivo, nemmeno indicherebbe semplicemente un qualche interesse o competenza, ma starebbe a significare insieme conoscenza, interesse particolare, e soprattutto coinvolgimento personale per costruire qualcosa in cui si crede e di cui si è convinti, e che diventa sempre più patrimonio di tutti³².

È in questo senso che Pallotti parla di “cultura spirituale, scientifica e ministeriale” nella formazione presbiterale. Egli vuole che la formazione tocchi inseparabilmente la *mentalità*, la *sensibilità* e le *modalità concrete di attuazione del dettato teorico* cioè la *prassi*, lo *stile di vita abituale*. Si può dire, dunque, che si sta costruendo una cultura quando sono presenti questi tre aspetti: dalla mentalità generale alla sensibilità soggettiva fino alla prassi operativa del gruppo e dei singoli³³.

Conclusioni

La nuova *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* afferma che “il Sacerdote è un discepolo permanentemente in cammino”. Infatti, “la formazione sacerdotale – ha ricordato Papa Francesco, ricevendo i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero, nell’ottobre del 2014 - è un’esperienza discepolare, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Proprio per questo, essa non può essere un compito a termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo. Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona, intellettualmente, umanamente e spiritualmente”.

Pallotti aveva la stessa convinzione. Secondo lui mai un sacerdote può pensare a se stesso e al proprio ministero come qualcosa di compiuto. Anzi, san Vincenzo diceva che non basta entrare nella Congregazione con la disposizione di praticare la vita di perfetto sacrificio, perché molto spesso, terminato il seminario e ricevendo l’ordinazione, si può tornare indietro. Perciò “per non tornare in dietro e per vivere sempre nella più perfetta imitazione della Vita del Nostro Signore Gesù Cristo, onde efficacemente cooperare alle opere della

³² Cfr. AMEDEO CENCINI, *Formazione permanente: ci crediamo davvero?*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2011, pp. 15-16.

³³ Cfr. *Ibidem*, pp. 16-18.

sua maggiore gloria e della maggiore santificazione delle Anime, è necessario, che in tutto il corso della loro vita attendano seriamente, e con tutto il fervore possibile all'esercizio più perfetto di tutte le Virtù necessarie per l'acquisto della più sublime perfezione, in guisa che la loro vita abbia fra i suoi distintivi caratteri quello di andare *sempre avanti* e di crescere sempre nella santità e nella perfezione evangelica secondo le Regole e lo spirito della Congregazione”³⁴.

Ed un ultimo pensiero originale, coraggioso e pure sorprendente che viene anche dal Pallotti. San Vincenzo era persuaso che non ci saranno mai dei buoni sacerdoti, ossia sacerdoti santi, istruiti e totalmente impegnati nel ministero apostolico, se Dio non li dona alla sua Chiesa. Scrive così: “Per entrare nel Ministero Ecclesiastico è necessaria la vocazione da Dio. Pregherò il Signore, che non permetta che io, o altri entri nel Ministero Ecclesiastico se non è chiamato, e che quei che già vi sono li santifichi e di non chiamati li faccia chiamati, e santifichi e faccia corrispondere alla vocazione i veri chiamati”³⁵.

³⁴ *OOCC VII*, pp. 63-64.

³⁵ *OOCC X*, p. 562.